

LA STORIA DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA ebbe l'embrione nelle Conferenze episcopali regionali di cui si ha notizia dal 1849 con Pio IX (1846-78), quando c'era lo Stato Pontificio. Le Riunioni regionali furono poi formalizzate nel 1889 da Leone XIII (1878-1903). Il Codice di Diritto Canonico del 1917 - preparato da Pio X (1903-1914) e promulgato da Benedetto XV (1914-1922) - le fissava annuali (e il «Concilio provinciale» ogni 20 anni). Ma fin dopo il Concordato del 1929, con Pio XI (1922-1939) le questioni della Chiesa italiana restavano risolte dalla Santa Sede. Con Pio XII (1939-1958) si ebbero i primi incontri dei presidenti delle 19 (oggi 16) regioni conciliari e apparve la sigla CEI. L'incontro inaugurale si tenne nel 1952 nella casa dell'arcivescovo di Firenze, card. Dalla Costa. A Sestri Levante nel gennaio 1953 si decise di far precedere il successivo da un'inchiesta nelle diocesi sui problemi più urgenti. Alcuni cardinali arcivescovi si riunirono nel Seminario di Venegono il 14-15 settembre 1953. Importante fu l'incontro al santuario di Pompei del novembre 1953 che generò una «lettera collettiva dell'episcopato ai fedeli delle diocesi italiane», firmata dai presidenti delle Conferenze - tra cui Angelo G. Roncalli - e pubblicata il 2/2/1954 su vita cristiana, clero secolare e regolare, laici. L'infanzia della CEI va dal 1954 al '64 con segretario il vescovo A. Castelli. La Conferenza comprende solo i presidenti regionali. Le riunioni annuali si susseguono dal gennaio 1955 a Pompei all'agosto 1963 a Roma. Trattano i problemi del costume, la vita cristiana, l'impegno per i valori morali, l'unità politica dei cattolici, la censura. Il documento più importante è la lettera collettiva dal titolo ultimativo «Questa eresia odierna che si chiama laicismo» (25/3/60). Nel 1959 Papa Giovanni designa primo presidente CEI il card. Siri arcivescovo di Genova. Si entra nel vivo del Concilio (1962-1965) - col decreto sull'ufficio pastorale dei vescovi e la collegialità episcopale «Christus Dominus», 28 ottobre 1965 - e si fa strada l'esigenza di coinvolgere tutti i vescovi. Tre Papi provengono dalla CEI: Giovanni XXIII (1958-1963) da Venezia; Paolo VI (1963-1978) da Milano; Giovanni Paolo I (1978) da Venezia. Nella primavera 1964 Roma convoca tutti i vescovi il 14-16 aprile per esaminare i temi da affrontare nella III sessione del Concilio. Dice Paolo VI: «Grandi problemi si prospettano, dal numero eccessivo delle diocesi alla preservazione della fede nel popolo, minacciata dall'evoluzione della vita moderna, dal laicismo e dal comunismo». Montini cita ancora: vocazioni e Seminari, istruzione religiosa, assetto sociale cristiano, stampa cattolica, cultura e scuola «nostra». Per cui «tutti abbiamo la persuasione che questi e altri problemi, interessanti la stabilità e l'efficienza della Chiesa, non possono essere risolti da quel vecchio medico, che in altre circostanze è il tempo; ...né la fiducia nella Provvidenza esonera noi pastori responsabili dal compiere ogni possibile sforzo per offrire alla Provvidenza l'occasione di suoi interventi». I problemi non sono risolti «da ciascun vescovo e nemmeno da ciascuna regione». Solo l'aiuto e la solidarietà vincono «difficoltà gravissime con dimensioni nazionali. A tale animazione unitaria può egregiamente provvedere una Conferenza episcopale italiana consapevole della sua missione e animata da sapiente e coraggioso proposito di svolgerla concretamente e tempestivamente». P. G. A.

Lunedì 1.o/ 7	21:00	SC	Équipe educativa	AGENDA
Mercoledì 3	19:00	SG	Esequie	
		SG	Tornei in oratorio	
Giovedì 4	21:00	in Cattedrale: Festa per il Beato P. G. Frassati		
Sabato 6	16:00	SC	Battesimo di Ginevra	
Domenica 7	17:30	SC	Battesimo di Marisol Rita	
Lunedì 8		Avvio campo elementari e medie a Forno di Coazze		

SC

MONDO

SG

DOMENICA INSIEME
30/06/2024
circolare interna,
per distribuzione

13.ma Domenica del Tempo Ordinario, B

Oggi la lettura liturgica del racconto di Marco omette la liberazione dell'indemoniato di Gerasa e passa subito a un duplice prodigio: il risuscitamento della figlia dodicenne di Giairo e la guarigione - dopo dodici anni di inutili cure - dell'emorroissa. Gesù le chiama "figlie". "Figlie" appartenenti alle XII tribù di Israele, che vengono raggiunte dalla misericordia divina in un tempo di compimento, come suggerisce il numero dodici [ricordiamo: *Gesù fa la sua prima profezia a dodici anni (Lc 2,42 e 49); per Lui il giorno conta dodici ore (Gv 11,9); Egli sceglie dodici apostoli per annunciare il Regno di Dio; è il tempo in cui, sfamati i discepoli, si raccolgono ancora dodici ceste di pane (Mc 6,43). La fine dei tempi è simboleggiata dalle dodici porte della Gerusalemme celeste (Ap 21,12-21). La donna dell'Apocalisse (immagine di Maria e della Chiesa) è coronata da dodici stelle (Ap 12,1). L'albero della vita al centro della città celeste dà dodici raccolti J.* I due miracoli portano il messaggio che è giunto il tempo che l'umanità sia liberata dai suoi mali .

Sant'Ignazio di Loyola: *“È proprio di Dio e dei suoi angeli dare con le loro ispirazioni vera letizia e gioia spirituale, togliendo tutta la tristezza e l'agitazione che il demonio procura; è invece proprio di costui combattere contro questa letizia e consolazione spirituale, presentando false ragioni, cavilli e continue menzogne”*. (Esercizi, 329)

Giairo (dall'ebraico Yair = “Jahve irradia”) risponde credendo anche nel lutto. Gesù derubrica la morte corporale a un semplice sonno e viene deriso. Nel frattempo anche l'emorroissa ottiene la salvezza per la sua fede.

In ambo i casi si consuma un gesto sacrilego, a termini di Legge: Gesù tocca un cadavere, sollevando per mano la fanciulla, contraendo impurità; a sua volta, la donna, impura per l'emorragia di sangue (cioè di vita, quindi anch'ella preda della morte) tocca Gesù, sia pure solo sull'orlo dell'abito.

Ma per Gesù le esigenze dell'amore contano più che la paura dell'impurità rituale e delle critiche più roventi.

Per Matteo, che abbrevia, Giairo si reca da Gesù quando già la figlia è morta. Marco e Luca dicono invece che la notizia del decesso lo raggiunge quando Gesù si è già incamminato verso la casa di lui, e riportano l'incoraggiamento del Signore: **“Non temere, solo abbi fede”**. Una parola che ricorre variamente 365 volte nella Bibbia, giustificando l'osservazione di



Liturgia della Parola: 13.ma Domenica del Tempo Ordinario, B



I Lettura	Sap 1,13-15; 2,23-24 Per l'invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo.
Salmo	Sal 29 Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato.
II Lettura	2Cor 8,7.9.13-15 La vostra abbondanza supplisca all'indigenza dei fratelli poveri.
Vangelo	Mc 5,21-43 Fanciulla, io ti dico: Àlzati!

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi si celebra la **Giornata Mondiale contro l'abuso e il traffico illecito di droga**, istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1987. Il tema di quest'anno è **Le prove sono chiare: bisogna investire nella prevenzione**.

San Giovanni Paolo II ha affermato che «l'abuso di droga impoverisce ogni comunità in cui è presente. Diminuisce la forza umana e la fibra morale. Mina i valori stimati. Distrugge la voglia di vivere e di contribuire a una società migliore». [1] Questo fa l'abuso di droga e l'uso di droga. Ricordiamo però, al tempo stesso, che ogni tossicodipendente «porta con sé una storia personale diversa, che deve essere ascoltata, compresa, amata e, per quanto possibile, guarita e purificata. [...] Continuano ad avere, più che mai, una dignità, in quanto persone che sono figli di Dio». [2] Tutti hanno una dignità.

Non possiamo tuttavia ignorare le intenzioni e le azioni malvagie degli spacciatori e dei trafficanti di droga. Sono degli assassini! Papa Benedetto XVI usò parole severe durante una visita a una comunità terapeutica: «Dico ai trafficanti di droga che riflettano sul male che stanno facendo a una moltitudine di giovani e di adulti di tutti gli strati sociali: Dio chiederà loro conto di ciò che hanno fatto. La dignità umana non può essere calpestata in questo modo». [3] E la droga calpesta la dignità umana.

Una riduzione della dipendenza dalle droghe non si ottiene liberalizzando il consumo – questa è una fantasia –, come è stato proposto, o già attuato, in alcuni Paesi. Si liberalizza e si consuma di più. Avendo conosciuto tante storie tragiche di tossicodipendenti e delle loro famiglie, sono convinto che è moralmente doveroso porre fine alla produzione e al traffico di queste sostanze pericolose. Quanti trafficanti di morte ci sono – perché i trafficanti di droga sono trafficanti di morte –, spinti dalla logica del potere e del denaro ad ogni costo! E questa piaga, che produce violenza e semina sofferenza e morte, esige dalla società nel suo com-

plesso un atto di coraggio.

La produzione e il traffico di droga hanno un impatto distruttivo anche sulla nostra casa comune. Ad esempio, questo è diventato sempre più evidente nel bacino amazzonico.

Un'altra via prioritaria per contrastare l'abuso e il traffico di droghe è quella della prevenzione, che si fa promuovendo maggiore giustizia, educando i giovani ai valori che costruiscono la vita personale e comunitaria, accompagnando chi è in difficoltà e dando speranza nel futuro. Nei miei viaggi in diverse diocesi e vari Paesi, ho potuto visitare diverse comunità di recupero ispirate dal Vangelo. Esse sono una testimonianza forte e piena di speranza dell'impegno di preti, consacrati e laici di mettere in pratica la parabola del Buon Samaritano. Così pure sono confortato dagli sforzi intrapresi da varie Conferenze episcopali per promuovere legislazioni e politiche giuste riguardo al trattamento delle persone dipendenti dall'uso di droghe e alla prevenzione per fermare questo flagello.

A titolo di esempio, segnalo la rete de La Pastoral Latinoamericana de Acompañamiento y Prevención de Adicciones (PLAPA). Lo statuto di questa rete riconosce che «la dipendenza da alcol, da sostanze psicoattive e altre forme di dipendenza (pornografia, nuove tecnologie ecc.) ... è un problema che ci colpisce indistintamente, al di là delle differenze geografiche, sociali, culturali, religiose e di età. Nonostante le differenze, ... vogliamo organizzarci come una comunità: condividere le esperienze, l'entusiasmo, le difficoltà». [4]

Menziono inoltre i Vescovi dell'Africa Australe, che nel novembre 2023 hanno convocato una riunione sul tema “ Dare potere ai giovani come agenti di pace e speranza”. I rappresentanti dei giovani presenti all'incontro hanno riconosciuto quell'assemblea come una «pietra miliare significativa orientata verso una gioventù sana e attiva in tutta la regione». Hanno inoltre promesso: «Accettiamo il ruolo di ambasciatori e sostenitori della lotta contro l'uso di sostanze stupefacenti. Chiediamo a tutti i giovani di essere sempre empatici gli uni con gli altri». [5]

Cari fratelli e sorelle, di fronte alla tragica situazione della tossicodipendenza di milioni di persone in tutto il mondo, di fronte allo scandalo della produzione e del traffico illecito di tali droghe, «non possiamo essere indifferenti. Il Signore Gesù si è fermato, si è fatto vicino, ha curato le piaghe. Sullo stile della sua prossimità, siamo chiamati anche noi ad agire, a fermarci davanti alle situazioni di fragilità e di dolore, a saper ascoltare il grido della solitudine e dell'angoscia, a chinarci per sollevare e riportare a nuova vita coloro che cadono nella schiavitù della droga». [6] E preghiamo per quei criminali che danno la droga ai giovani: sono criminali, sono assassini! Preghiamo per la loro conversione.

In questa Giornata Mondiale contro la droga, come cristiani e comunità ecclesiali rinnoviamo il nostro impegno di preghiera e di lavoro contro la droga. Grazie!